

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16
LEONORA DI GUZMAN

DRAMMA IN MUSICA

Del maestro Donizetti

DATO ALLA LUCE PER LA PRIMA VOLTA

A PARIGI SOTTO IL NOME

LA FAVORITA

ED ORA LIBERAMENTE TRADOTTO DAL FRANCESE

PER CURA

DI

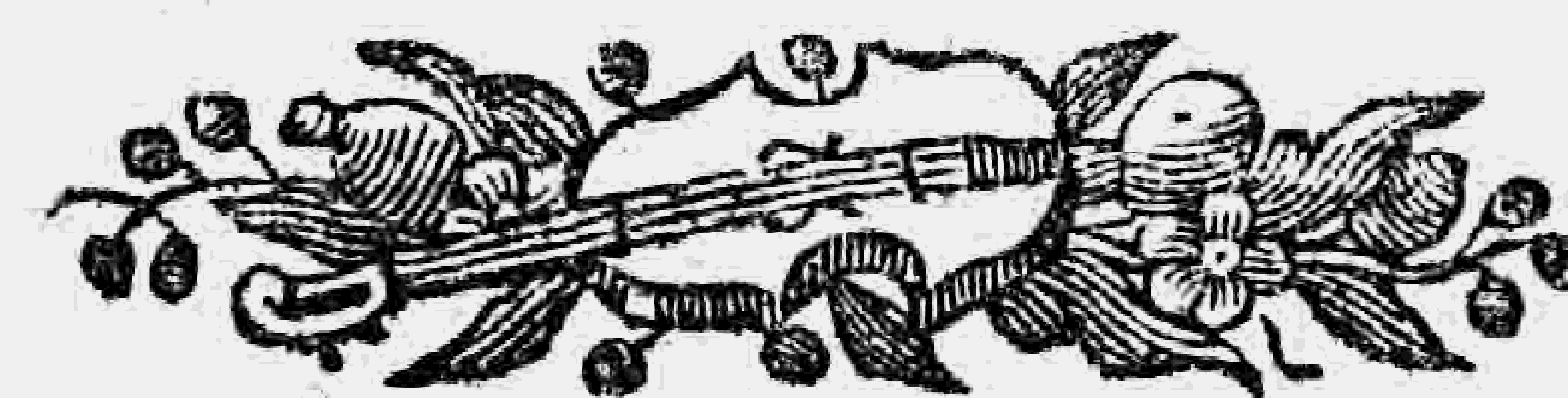
FRANCESCO ZANETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

LA FIERA DAL SANTO

DEL 1842



TIPOGRAFIA PENADA

Argomento

Alfonso XI. Re di Castiglia avea tolto in moglie la figliuola di uno de' più grandi Signori del suo regno, che ritiratosi dalla Corte vivea tranquillamente in lontana provincia tutto dedito alla felicità de' montanari suoi soggetti in compagnia del giovinetto Fernando suo figlio. L'amore più forte prese il Re di Castiglia per Leonora di Guzman celebre non meno per la sua bellezza che per il suo spirito, e fintosi privato e libero la rapì alla casa paterna coll'intenzione di ripudiare per essa la nobile figlia di Baldassare. Ma Baldassare portatosi alla corte d'Alfonso così altamente reclamò giustizia e vendetta che il re ne fu scosso e risolvette di allontanare da' suoi occhi e dal suo core la fatale Leonora. A quest'uopo e sì anche perchè gli erano venuti in cognizione i nuovi amori di essa per il giovinetto Fernando cognato suo, il Re generosamente gliela concedette in isposa. La quale generosità poi male interpretata dai cortigiani e dal vecchio Baldassare diede origine alla dolorosa catastrofe con cui termina il dramma.

Su queste basi in parte vere, in parte favolose è fondata l'azione.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Maestro alle ripetizioni ed arpa

MELCHIORE BALBI.

Primo Violino e direttore d'Orchestra per le Opere
NICCOLO' MACCARI SPADA.

Primo Violino e direttore d'Orchestra per i Balli
ALESSANDRO GHISLANZONI.

Primo Violino in sostituzione al primo Violino
ANSANO BANDINI.

Primo Violoncello al Cembalo
ANTONIO CAMPAGNA.

Primo Violino de' secondi
ANTONIO BROZOLO.

Primo Flauto ed Ottavino
MARCO BUSATO.

Primo Contrabasso dei Balli
PIETRO CHIAPPIN.

Primo Corno della prima Copia
LODOVICO PELIZZARI.

Prima Tromba
PIETRO VIGANI.

Altro primo Violoncello
BERNARDO ZACCAGNA.

Primo Contrabasso al Cembalo
ANGELO MACCATI.

Primo Oboè e Corno Inglese
LUIGI PIGHI.

Primo Clarino
GIUSEPPE VALLIER.

Prima Viola
ANTONIO LUCCONI.

Primo Fagotto
ANTONIO VALLIER.

Primo Corno della seconda Copia
GAETANO SANCASSAN.

Primo Trombone
EUGENIO PIZZOLOTTI.

Timpanista
CARLO ROSSI.

BANDA MILITARE.

Le Scene del tutto Nuove disegnate e dipinte
dal sig. ALBERTO COLLA.

Il Vestiario del tutto nuovo di proprietà
dei sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Fornitori dei RR. Teatri di Milano e Vienna.

Macchinista ed Illuminatore
ZACCARIA MORONI.

Attrezzista
GIUSEPPE DOLZETTA.

PERSONAGGI

ALFONSO XI. *re di Castiglia* Sig. ACHILLE DE BASSINI.
LEONORA *di Guzman* Sig. ANGIOLINA DE RIEUX.
FERNANDO *figlio di* Sig. GIUSEPPE PEREGO.
BALDASSARE *principe*
Signore d'una Provincia del regno Sig. SECONDO TORRE.
D. GASPARO *Ufficiale del re* Sig. GIOVANNI VALERIO.
INES *Confidente di Leonora* Sig. GAETANA BORGHI.

Un Signore

Un Signore

Signori e Dame della Corte, un Cameriere maggiore, Paggi, Guardie, Montanari, Soldati etc.

L'azione è nel Regno di Castiglia.

ATTO PRIMO

Galleria nel palagio ove alberga BALDASSARE Magistrato supremo della Provincia. Si sente suonare l'*Ave Maria* del giorno.

SCENA I.

Un buon numero di amici e cortigiani si arresta, e canta il seguente Coro, poi Fernando e Baldassare.

Coro

Bell'alba foriera
D' un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Del padre, del duce
Fia il viver più bello,
Fia sparso di luce
Chi lieti ne fe'.

Compagni a lui l'onore, a lui la gloria.

Bal. Quegli accenti odi tu Fernando?

Fer. Io li odo.

Bal. Felici son per me; ma tu nol sei?

Più non ami tu il padre!

Fer. Oh ciel! che parli?

Di questa terra eletto
A reggitor, pel moderato impero
Beata la rendesti, io pur contento
M'era al tuo fianco, ma

Bal. Parla, finisci.

Fer. Un novello m'assalse
Dolce desio, che dispiegar non oso;
Corsi al tempio, alla prece, e volsi il core
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore.

Una vergin di cara sembianza
Presso all'ara pregava con me;
Una gioja, un desio, una speranza
Un terrore quest'anima empie.

Padre, ah! padre, rapiami la bella
Fin l'estrema virtude del cor;
Cerco al Cielo conforto, ma quella,
Solo quella m'è innante tuttor.

Da quel giorno che insiem le soavi
Aure grate con essa spirò,
Queste mura a Fernando son gravi,
Un destin più ridente sognò.

De' miei mali nell'atra procella
Un aita ricerca il mio cor,
Ed al Cielo mi volgo, ma quella,
Solo quella m'è innante tuttor.

Bal. E fia vero! son desto o vaneggio?
Tu di onore, tu simbol di fe'!
Che, me spento, dall'alto mio seggio
Queste genti dei regger per me?

Fer. Padre, io l'amo.

Bal. Deh taci, oh dolor!
Non sai tu che d'un giusto al cospetto

De' superbi l'orgoglio svani?
Non sai tu che il furor del mio petto
Tutta Iberia riscosse e atterri?

Fer. Padre, io l'amo.

Bal. Oh sventura, non sai
De' mortali a che tragge l'amor!
Ma rispondi chi è dessa la bella,
Che sì facil trionfa di te?
La sua patria, i congiunti, favella,
Il suo nome, il suo rango qual'è?

Fer. Io l'ignoro, nol chiesi giammai;
Padre io l'amo!

Bal. Deh taci!.... oh terror!

Vanne dunque frenetico, insano,
Lungi reca l'errante tuo piè,
Che del Nume la vindice mano
Non ricada tremenda su te.

Fer. Cara luce, soave conforto,
Deh tu veglia propizia su me,
Tu mi salva, tu guidami al porto,
Tu sorreggi l'errante mio piè.

Bal. (*Afferra la mano di Fernando, che avviava-
vasi per partire, e gli dice con emo-
zione*)

La perfidia, il tradimento
Te mio figlio assalirà,
Fia tua vita un rio tormento,
Il dolor con te vivrà.

Forse in grembo al flutto infido
Un sospiro udrassi un dì,
Fia del naufrago che il lido
Va cercando che fuggi.

Fer. Padre io ti lascio!
Bal. E che?
Fer. Mi benedici. *(cadendo ginocchioni.)*
Bal. Ohimè!

SCENA II.

Il teatro rappresenta un luogo delizioso sulle rive dell'isola di Leon. Alcune giovanette sono sulla spiaggia ed empiono di fiori alcuni cestelli.

Coro Bei raggi lucenti,
 Bell'aure beate
 Il suolo smaltate
 Di candidi fior.
 Di gioje ridenti
 Fragranza qui spira,
 Ognor qui s'aggira
 La pace e l'amor.
 Un genio divino
 Ci veglia, ci guida;
 Propizio ne affida
 D'un genio il favor.
 Al lieto destino
 Risponda il contento,
 Ad esso l'accento
 Fia sacro del cor.
 Del suo bel cor
 Mertar sapremo.
 Silenzio!
 Puro è il mar, sereno l'aere,
 Il battel già qui s'avanza,

Lo dirige la speranza;
 Silenzio!

Coro Dolce zeffiro il seconda,
 Lieve spira in sulla vela
 Finchè il tragga a questa sponda
 L'amoroso suo destin;
 Ed al giunger suo disvela,
 Questo suolo a far più grato,
 Il tuo calice odorato
 Vago arancio e gelsomin. (*)

SCENA III.

Fernando, Leonora.

Leo. Ah mio bene! un Dio t'invia,
 Vieni, ah vien! ch'io viva in te;
 Tu sei gioja all'alma mia,
 Terra e ciel tu sei per me.
Fer. Lunge da un padre amato
 Per te solcata ho l'onda.
Leo. Ma da quel dì beato
 Veglia un pensier su te,
 E ver' l'amica sponda
 Or ti conduce a me.
Fer. Felice io son!
Leo. Più misero
 Forse di te non v'è.
Fer. Per pietade a me disvela
 Qual periglio qui si cela;
 Del tuo cor s'è mio l'impero
 Vo la morte ad incontrar.

Leo. Ah che il fato è ognor severo!
Fer. Chi sei tu?
Leo. Nol dimandar.
Fer. Tacerò, ma pria rispondi
 Se possente è in te l'amor,
 I tuoi dì co' miei confondi,
 Sposo tuo mi stringi al cor.
Leo. Il vorrei... nol posso.
Fer. Oh smania!
 Che mai sento!... oh mio terror!
 Il mio destino orribile
 Misero appien mi fe'.
Leo. Omai d'un Nume vindice
 Piombò la man su me.
 Un dì sul mio disegno
 Lieto sorrise amor,
 E in queste cifre un pegno
 Potea donarti il cor.
Fer. Ebben?
Leo. Non hai tu detto
 Più fiate a me, ch'onore entro al tuo petto
 Primo albergava?
Fer. Il dissi.
Leo. Or questo foglio
 I tuoi desiri può appagar, ma devi
 Tu qui giurarmi in pria ...
Fer. E che?
Leo. Fuggirmi.
Fer. Ah! mai
Leo. Vanne e m'obblia.
Fer. E deggio lasciarti?
 E tu il chiedi a me?

Mia vita è l'amarti,
 Spirare per te.
 Pria freddo il cor mio
 Per morte sarà;
 Chè dirti l'addio
 Ah mai non potrà;
 Compiangermi ognora
 Il mondo dovrà,
 Non quei che t'adora
 Tacciar di viltà.
Leo. Deh vanne, deh parti,
 Deh fuggi da me;
 M'è gioja l'amarti,
 Delitto è per te.
 Ah! freddo il cor mio
 Per morte sarà
 Nel dirti l'addio,
 Ma dirtel dovrà.
 Compiangerti ognora
 Il mondo potrà,
 Ma indarno s'implora
 Per me la pietà.
Ines (accorrendo tutta tremante.)
 Ah Leonora! il Re!
Leo. Che sento!
 Giusti Numi
Fer. Il Re!
Leo. Oh spavento!
 Io ti seguo (ad *Ines*)
 Prendi e va
 (a *Fernando* dandogli le carte che avea
 mostrato prima)

Fuggi.

Fer.

Ah! mai.

Leo.

Gran Dio, pietà.

(getta un ultimo addio a Fernando, poi parte precipitosamente.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta una galleria aperta, attraverso la quale si veggono i giardini ed il palazzo dell' Alcazar.

SCENA I.

Il Re e Don Gasparo.

Il Re **G**iardini d' Alcazar, de' Mauri Regi

Delizia, oh! quanto

Alla vostra ombra riandar m'è grato

I dolci sogni dell' amore,

Onde s' inebria il cor.

D. Gas.

Del vinto il tetto

È premio al vincitor; per voi la fede

Trionfa, ed Ismael fugge e paventa.

Il Re Sì, di Marocco i Regi

E di Granata insiem vider la Luna

A Tarifa crollar.

D. Gas.

Fu tua la gloria,

Signor.

Il Re

Fu mia? non mai;

Fu di Fernando, quel garzon valente,

Che un giorno sol fe' noto,

Che rannodò l' armata

Salvando il suo Signor; ogg' io l' attendo,

Ed oggi qui a Siviglia, innanzi a tutti
Il suo valore d'onorar desto.

D. Gas. Della tua sposa or giunse
Sdegnoso il genitor.

Il Re (con sarcasmo) Alcun gli fea
Già chiaro il mio pensiero.

(*D. Gas.*, a cui il re fa cenno di
ritirarsi, s'inchina con rispetto e parte.)

SCENA II.

*Il Re solo riguardando D. Gasparo
che si allontana.*

Ma de' malvagi invan sul capo mio
Sventure impreca invida rabbia, invano
Contro il mio amor congiurano; di tutti
L'inique trame io scerno;
Per te, mia vita, affronterei l'Averno.
Vien Leonora; a piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone,
Ah! se amare il re tu puoi
Mai del don si pentirà;
Al fulgor delle corone
Aspirar può la beltà.
De' nemici tuoi lo sdegno
Disfidar saprò per te,
Se a te cessi e l'alma e il regno
Io per gli altri ancor son Re.
De' miei dì compagna io voglio
Farti, o bella, innanzi al ciel;
Al mio fianco unita in soglio,

Al mio fianco nell'avel. —
Per la festa previeni
Tutta mia corte. (*A D. Gasp. che
ricomparisce.*)

SCENA III.

*Il Re, Leonora ed Ines,
ch'entrano favellando a mezza voce.*

Leo. Ebben, così si narra?

Ines Ei prode vincitor.

Leo. (con gioja) Il mio Fernando!

A lui la gloria (*avvedendosi del Re*)

Oh cielo! a me il dolore.

Il Re (*accenna ad Ines di ritirarsi, poi s'avvicina*

Ah! Leonora, il guardo *a Leonora.*)

Perchè mesta inclinar?

Leo. Lieta tu credi

Sia la tua donna teco!... il cor non vedi.

Quando le soglie paterne varcai

Debil fanciulla traviata nel cor,

Giunta qui teco divider sperai

Talamo offerto di sposa all'amor.

(*Il Re con tenerezza*)

Taci

Leo. Sì Alfonso delusa non rea

M'hai tolto il padre, ingannasti la fe';

Povero, onesto garzon ti credea

Nè m'aspettava che tu fossi il Re.

Il Re In questo suolo a lusingar tua cura

Regna il piacer, la via sparsa è di fior;

Se intorno a te più bella appar natura,
Ahi donde avvien che tanto è il tuo dolor?

Leo. In questo suol s'ammanta la sventura
Di gemme, d'oro e di leggiadri fior,
Ma vede il Cielo la mortal mia cura;
Se ride il labbro, disperato è il cor.

Il Re Ma di tue doglie la cagion primiera?

Leo. Ah taci! indarno tu la chiedi a me.

Soffri che lungi di tua corte io pera.

Il Re A ogni uom vo' noto l'amor mio per te.
Alfin vedrai se questo cor t'adora.

Leo. È vil Leonora, troppo grande è il Re.

Il Re Ah! l'alto amor che nutro in petto

In lei divien sterile affetto;

Non v'ha destin del suo miglior,

Pur grave, oh Dio, le pesa in cor!

Leo. Ah l'alto amor che nutro in petto

In me divien soave affetto,

Ma splende invan, come fulgor

Di tomba, oh Dio! nel muto orror.

Il Re Poni tregua al dolor, siedì regina

Della festa che il cor or ti destina.

SCENA IV.

Il Re, Leonora, Signori e Dame della corte, Paggi e Guardie. I Signori e le Dame si avanzano verso il Re e l'inchinano. Egli conduce Leonora per mano fino ai seggi, da cui si presiede alla festa. Nel momento in cui la festa sta per incominciare D. Gasparo entra con agitazione.

D. Gas. Ah sire!

Il Re Che mai fu?

D. Gasp. (a mezza voce) Tua fede intera

Al suddito fedele ognor negasti.

Ebben, lei che colmasti

Di fortuna e di gloria il suo sovrano

Nel segreto tradia.

Il Re Menti.

D. Gas. Uno schiavo

Questo foglio recato avea per essa

Ad Ines confidente;

Eccoti il foglio, *(gli rimette il foglio.)*

Il labbro mio non mente.

Il Re (allontanando d'un gesto il Cortigiano.)

No possibil non è. *(poi si volge a*

Leonora e le mostra lo scritto.)

Chi scriverti osa?

E parlarti d'amor?

Leo. (riconoscendo i caratteri) Un uom che adoro

Il Re Oh tradimento! il noma —

Leo. Ah pria la morte,

Che appagar tuo desio.

Il Re Forse i tormenti l'otterranno.

Leo. Oh Dio!

SCENA V.

*Baldassare seguito da uno Scudiero.
Alla sua venuta si manifesta una grande
agitazione nell' assemblea.*

Il Re Qual tumulto! chi ardisce
Inoltrar?

Bal. Io son quello, io son che vengo
I tuoi falli a impedir.

Il Re Veglio, che parli?

Bal. Re di Castiglia, Alfonso, io qui reclamo
In faccia al Ciel giustizia.
Ove al dover t' opponga, in questa terra
Rivi di sangue scorreran tra poco.

Il Re Rispetto io deggio
Della mia sposa al genitor, ma oblio
Te mai non prenda che il tuo Re son io.

Bal. Tu per la scaltra donna
Per cui d' amor se' preso, a vil ripudio
Dannar vuoi la mia prole?

Il Re Io sì lo voglio.

Coro Oh cielo!

Il Re È sacro il mio voler; la fronte
Ornar della corona
D' altra donna mi piace, e sia qualunque
Questa regal mia cura,
Giudice all' opre il Re son io.

Bal. (gridando affannosamente) Sventura!
Paventa del furor
D' un Dio vendicator;
Su' rei terribil scende,

Se scudo egli è al tapin;
Tu le procelle orrende
Affronti sconsigliato,
Ma già l' estremo fato
Minaccia il tuo destin.

Leo. Io fremo per terror,
E sovra il mesto cor
L' ira terribil scende
Del crudo mio destin:
Fra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E sorger veggo il fato
A minacciarmi alfin.

Il Re Agli atti ed al furor,
Che gli arde in mezzo al cor,
Fiero il rimorso scende
Entro il mio petto alfin.
Ma le procelle orrende
Non mi vedran cangiato,
Tu trema sconsigliato
Sul nero tuo destin.

D. Gas. e Coro Io fremo per terror,
E sovra il mesto cor
L' ira terribil scende
Del barbaro destin.
Fra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E minaccioso il fato
Vede levarsi alfin.

Bal. Voi tutti che m' udite
La coppia rea fuggite;
Questa mal nata femmina

Ha riprovata il Ciel.

Leo. Oh Dio!

Il Re Leonora! ah! misera!

Leo. M'inghiotta omai l'avel.

Coro Che mai parlò del ciel?

Il Re E con quai dritti?

Bal. Roma

Indissolubil dichiarava il nodo,

Che Alfonso di Castiglia

Legò presso gli altari alla mia figlia.

Il Re Ah! che diss' egli? quel veglio insensato

Di portar onta al mio soglio ha tentato;

Il petto m'arde tremendo disdegno

Pur la vendetta non scende del Re!

Ah? pria ch'io ceda perisca il mio Regno,

Lo scettro, il brando s'infranga con me.

Leo. Ah! che diss' egli? quel petto infiammato

Me dalla terra, dal cielo ha scacciato;

Muta quest'alma non nutre un disegno,

Nè la vendetta reclama del Re!

Amor, vergogna m'assale e disdegno,

Morte discendi propizia su me.

Bal. (*Toglie una pergamena dalle mani dello Scudiero.*)

Del supremo Pastor questo è il suggello.

Sì, che d'un Nume terribile, irato

Difende il braccio l'inerte oltraggiato;

Alfonso, trema, vedrassi nel regno

Arder di guerra la face per te;

Alfonso, il Nume non muovere a sdegno,

Egli non teme la spada dei Re.

D. Gas. Ah! Che diss' egli? quel labbro infiammato

Face di guerra qui in mezzo ha gittato

Il petto gli arde tremendo disdegno,

Pur la vendetta non scende del Re.

Per una donna sconvolto va il Regno,

D'antico servo macchiata è la fe'.

(*Leonora fugge disperata coprendosi il volto con le mani.*)

Quadro

FINE DELL' ATTO II.

ATTO TERZO

Sala nel Palazzo dell' Alcazar.

SCENA I.

Fernando solo.

A lei son presso alfin, partiva ignoto
 E riedo vincitor. Mentre in sua corte
 M' appella il Re, d' amor più che d' orgoglio
 Mi freme in petto il cor; colei che adoro
 Quivi soggiorna;
 A conoscerla appien l' alma ritorna.
(avvedendosi del Re, si ritira modestamente.)

SCENA II.

*Fernando in disparte, il Re pensieroso,
 D. Gasp. lo segue.*

D. Gas. E quale fia di Baldassar la sorte?

Il Re *(senza badargli favella tra se)*

Del vecchio ardito in core...
 Mi penetrò la voce. Il fallo io veggio;
 Emendarlo saprò.

D. Gas. Ma il Re giustizia

A se ricusa?

Il Re Leonora inoltri;

Ines, complice sua, prigion rattieni

(D. Gasparo parte.)

(Avvedendosi Sei tu! mio nume tutelar, ti deve
di Fernando) La sua salvezza il Re.

Fer. Contento appieno
Mi fe' l'onor.

Il Re De' tuoi sudori
Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi;
All'accento del Re t'affida e credi.

Fer. Sire, soldato misero
Per nobil dama il petto amor m'accende,
E i miei trionfi io deggio
La mia gloria al suo amor, questa ti chieggo.

Il Re Sia tua, la noma.

Fer. Essa, signor, s'appella
(Fer. vedendo Leon. che s'inoltra.)
Vedila, la più bella.

Il Re (stupefatto) Leonora!

SCENA III.

Leonora e detti.

Leo. (Colpita d'estrema sorpresa alla vista di
(Oh ciel! l'amante! Fernando)
Rea comparirgli innante!)

Il Re (tran-*quillamente*) Ei del suo cuor la brama,
Ch'ei t'ama - or mi svelò

Leo. (Quel guardo m'agghiacciò!)

Il Re Potria piombar su te,
Poichè il tacer t'alletta
La collera del Re

Con l'alta sua vendetta.

Fernando a te la mano
Desia di sposo offrir.

Leo. Oh che di' tu?

Il re Il sovrano
L'accorda al suo desir.

Leo. Cielo?

Il Re (a Leonora) Tu dei partir: (poscia con di-
spiacere e tristezza le dice)

A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
Quand'ei felice non vivrà che in te,
Dolce la speme del suo cor seconda
Ch'ei mai non debba maledir tua fe'!

a Leo. Se inganno è questo, a me

2 Fer. S'asconda il ver che rischiarar mi dè!

Il Re Entro un'ora il sacro rito
Sia compito

Fer. O mio Signor
A tuoi piedi il sangue mio
Or vogl'io - donarti il cor.

Il Re piano Dir chi fosti a lui non dei,
(a Leonora) Se infelice un di tu sei
Ti sovvenga allor di me.

SCENA IV.

Leonora sola, cadendo sopra un sofà.

Dunque fia vero, oh ciel! desto!... Fernando,
Lo sposo di Leonora!
Tutto mel dice, e dubbia l'alma è ancora
All'inattesa gioja?... Oh Dio! sposarlo

Senza ch'ei sappia de' passati errori
La dolorosa istoria? Oh! mai, dovesse
Esecrarmi, fuggir, saprà in brev' ora
Chi fu la donna ch'ei cotanto adora.

Oh mio Fernando! della terra il trono
A possederti avria donato il cor,
Ma puro l'amor mio, come il perdono,
Dannato è sempre a disperato orror.
Il ver fia noto, e in tuo giusto disdegno
La pena avrommi che maggior si dè;
Se diverrò del tuo disprezzo il segno
Piombi, gran Dio, la folgor tua su me.

Su crudeli! e chi v'arresta?

Scritto in cielo è il mio dolor;
Su venite, ell'è una festa,
Sparsa l'ara sia di fior.
Già la tomba a me s'appresta,
Negro vel già mi copri;
Ahi! la trista fidanzata
Aborrita, disperata,
Sarà spenta in questo dì.

SCENA V.

Leonora, Ines.

Leo. Ines?

Ines. Fia ver! Fernando a te consorte?

Leo. A me? che parli? la crudel mia sorte
Tanta gioja al mio cor, no, non serbava.
Va di Fernando in traccia;
Digli ch'io fui del re l'amante;... ah! s'egli

Sdegnoso m'abbandona,
Nè un lamento darò, ma se a Dio pari
Generoso perdona,
Prostrata ognor servirlo,
Amarlo, benedirlo.
Fia poco ancor, per lui son presta a morte,
Così gli parla, almen ch'ei sappia il vero,
E per me primo il sappia. *(parte.)*
Ines. Sì, non temere, al zelo mio t'affida;
Io corro

SCENA VI.

*D. Gasparo entrando per la dritta con la maggior
cameriera e detta.*

D. Gas. Arresta, un cenno
Del tuo sovrano t'impone
Che a noi prigion ti renda;
Dessa *(accennando la Dama)* tu dei seguir.
Ines (Turbata parte insieme ad essa.) Dio ci difenda.
(D. Gasparo rimane in scena.)

SCENA VII.

*D. Gasparo, tutta la Corte, poi il Re
e Fernando.*

Coro Di già nella cappella,
Di cui la volta splende,
Voce soave appella
Gli sposi al sacro altar.

Regni in que' petti eterno
L' amor che sì li accende;
Spanda favor superno
D' ogni dolcezza un mar.

Fer. Ah! che da tanta gioja
Inebriato è il cor: sogno avverato!
Insperato favor! poss' io del pari
Ir de' più grandi al fianco.

Il Re A ognun fia noto
Quant' io t' onori. O tu che mi salvasti,
Tu vincitor de' Mauri ... di Zamora
Conte e Marchese di Monreal t' eleggo.

Fer. (Fa un gesto di sorpresa.)

Il Re (distaccando un ordine di Cavaliere ch' ei porta.)
Quest' ordin t' abbi ancora.

(Fernando mette un ginocchio a terra e il
Re gli passa l' ordine attorno il collo.)

D. Gas. (A bassa voce ai Signori che lo circondano.)
Ebben che parvi?

Coro dei Sig. E sa nulla Fernando?

D. Gas. Il saprà certo

Ma l' ha gli onor sedotto.

Coro E qual pensiero ha il re?

D. Gas. Suocero e Rege

Si saran conciliati, e queste nozze

Dovran del veglio rattener lo sdegno.

Un Signore Ma vien Leonora.

D. Gas. Oh la novella illustre!

SCENA VIII.

*Leonora vestita di bianco, circondata da alcune Dame,
essa è molto pallida alla sua vista, il Re parte con
dolore.*

Leo. (Io mi sorreggo appena (avvedendosi che *Fer.*
la guarda amorosamente.)

Oh ciel! gli sguardi

Senza rancor mi volge!

Fer. L' ara è presta o gentil.

Leo. Gran Dio.

Fer. Tu tremi?

Leo. Ah sì, di gioja.

D. Gas. (Oh scaltra!)

Coro Meco vieni

Fer. E d' uno sposo al fianco or ti sostieni.

(Fernando sorte conducendo per mano *Leo-*
nora. Le Dame ed una parte dei Signori
li seguono.)

SCENA IX.

D. Gasparo ed un gruppo di Signori.

D. Gas. Oh viltà! garzon insano!

I Sig. Egli è troppo il tuo ardir.

D. Gas. Di consorte dar la mano ...

I Sig. All' amante del Sir?

D. Gas. Di Baldassare il figlio ...

I Sig. Macchiò il paterno onor;

D. Gas. E cieco in suo consiglio

I Sig. Insuperbisce il cor.

D. Gas. D' Alcantara l' onore a lui fu dato

Prence, Marchese

I sig. Un rango ed un poter!

Tutti Di sue virtudi e del suo cor ben nato
Pagar fu dritto il vago avventurier!

(1) Si tenti almen se il nostro spregio ei sfida;
Che al pazzo orgoglio mai la sorte arrida,
Alcun di noi non cerchi il suo favor,
Ed abbia sol compagno il disonor.

(1) *Alla metà della Scena suddetta i Signori usciti col corteggio ricompariscono, gli altri vanno loro incontro e sembrano domandare i casi della cerimonia. Il matrimonio è celebrato; tutti i gentiluomini manifestano la loro indignazione.*

SCENA X.

Fernando e detti.

Fer. Per me del Cielo

Si dispiega il favor, ah la mia gioja
Dividete voi pur. (*ai Signori.*) Meco esultate
Di sì lieto destin, è mia per sempre
Questa Donna adorata; avvi qui nulla
Di Lei più raro? il dite —

D. Gas. e Coro (freddamente) Avvi l' onore.

Fer. L' onor! sua nobil fiamma

A me fu sacra ognora, e dalla culla
Io la toglieva in dote, e tutti i beni,
Ch' oggi posseggo,
D' essa son fumo al paro.

D. Gas. e Coro Un ve n'ha ch'è per te pensier più caro.

Fer. Che diceste? Dell' ingiuria

Vo' ragion no m' ingannai

Deh parlate, io ve ne supplico

Qua le destre amici

Coro (tutti ritiran le mani) Ah! mai

E questo nome augusto

In avvenir, Marchese,

Più non s' udrà per noi.

Fer. Gli atti perversi

Fian lavati col sangue.

Coro Ebben, si versi.

Tutti Andiam.

SCENA XI.

Baldassare e detti.

Bal. Dove correte?

Di quel cieco furor gl' impeti stolti
Suspendete un istante.

Fer. Il padre mio!

Bal. Figlio!

Coro Lo sposo di Leonora.

Bal. Oh Dio!

Tu sei disonorato!

Fer. Oh come, oh quando

Il mio nome macchiai?

Coro La destra or dando

All' amante del Re.

Fer. (come atterrato) All' amante del Re!

Che!... Leonora!... l' inferno

Arde sul capo mio.

Bal. Tu l' ignoravi?

Fer. All' amante del re!

Bal. Figlio!

Fer. Il lor sangue
È a me dovuto.

Bal. Arrestati alcun giunge

Fer. Io qui li attendo.

Bal. Fuggi.

Fer. Ah no vendetta
Bramo.

Bal. Fernando, ah figlio mio!

Fer. Padre mi lascia, ora in me parla Iddio.

Tutti Qual furore in quegli sguardi!
Il Re!

SCENA XII.

Il Re dando la mano a Leonora e detti.

Fer. (andandogli incontro) Sire, io ti deggio
Mia fortuna, mia vita,
Di Conte il nome, ogni splendor novello,
Dovizie, dignità, beni supremi
Che l' uom desia, ma tu volesti oh Dio!
Darli al prezzo crudel.... dell' onor mio!

Il Re Perchè di quell' alma
Il puro candor,
Perduta la calma,
Si cangia in furor?
Tradir niuno intende
Quel prode guerrier;
Immobil mi rende
Il solo pensier!

Fer. Un giuro dell' alma
M' ha spento il candor,
Più rendermi in calma
Non puote l' onor.
Tradire egli intende
Un prode guerrier;
E furie tremende
Gli stanno in pensier.

Leo. Se il ver di quell' alma
Turbava il candor,
Perchè nella calma
Serrommi al suo cor?
Oh l' ire, che accende
Il duol nel guerrier,
Crudeli tremende
Mi stanno in pensier.

Bal. Un giuro a quell' alma
Già spense in candor,
A renderla in calma
Deh torni l' onor!
Se Alfonso s' apprende
A vili pensier
La macchia non scende
Sul prode guerrier.

D. Gas. e Coro Oh ciel! di quell' alma
Il puro candor
Perduto ha la calma,
Si cangia in furor:
Tradire s' intende
Quel prode guerrier,
E immobil mi rende
Sì tristo pensier.

Il Re Orsù, Fernando, ascoltami
 Mai tu fosti oltraggiato,
 Se amai Leonora, o giovane
 L'onor non ne ho macchiato

Fer. Tarda difesa e inutile
 Nol si dovea celar.

Il Re (in collera) Marchese!

Fer. Io tal non sono
 Ogni spregiato dono
 Vo' col mio piè calcar.

*(Ai Sig. del-Signori a onor tornatemi;
 la corte)* Bersaglio della sorte
 Io vado incontro a morte,
 Ed il suo nome ognor
 Avrò dal genitor.

Leo. a D. Gas. (Ines, rispondi, ov' è?)

D. Gas. (Ines, racchiusa in carcere)

Leo. (Or tutto noto è a me)

Fer. Quest'ordin venerato *(si toglie dal
 collo l'ordine.)*
 Che tu mi desti io rendo:
 Il brando profanato,
 De' tuoi nemici al ciglio
 Tanto finor tremendo,
 Io spezzo innanzi a te,
 Chè dono ei fu del Re.

Maledetta e l'ora e il giorno,
 Che in me cadde un tanto scorno,
 Che compenso a' miei sudori
 M'hai ferito in mezzo al cor;
 Serba, ah! serba i tuoi tesori
 Lascia solo a me l'onor.

Leo. Grazia, ah Sire! in questo giorno

Per noi cadde in tanto scorno.

(a Fer.) Nobil alma, i tuoi furori
 Sono strali pel mio cor:
 La vendetta, che tu implori,
 Ben l'avrai nel mio dolor.

Il Re Troppo, ah troppo in questo giorno
 Cadde in me d'oltraggio e scorno;
 Non son io, voi siete ingrati
 Addoppiando il mio dolor;
 Ite lunge, o sciagurati,
 Da' miei occhi, dal mio cor.

Bal. Maledetta e l'ora e il giorno,
 Che in noi cadde un tanto scorno,
 Che intrecciato cogli allori
 Serto fu di disonor;
 Vieni o figlio, e a' tuoi furori
 Renda calma il genitor.

D. Gas. Su noi cadde in questo giorno
e Coro Il rimorso e in un lo scorno,
 Un garzon d'alto valore
 Condannammo al disonor;
 E d'Alfonso il nobil core
 Noi credemmo ingannator.

*(Movimento generale: Fernando esce seguito da
 Baldassare, i Signori aprono rispettosamente
 i loro ranghi per lasciarli passare e s' inchi-
 nano alcuni.)*

FINE DELL' ATTO III.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Baldassare e Fernando.

La Galleria del I. Atto.

Bal. Figlio diletto al padre
Tu sol rimani; dell' ingrato Alfonso
Fu vittima infelice
La suora tua.

Fer. Ella in quel tempio or giace,
Nè più sentir può l'onta
Del ripudio crudel, a cui dannarla
Volea per donna
Che in manto ancor più nero
Tentò coprir l'altro tuo figlio.

Bal. È vero.

Fernando in me degli anni
È grave il peso, a te la mia vendetta,
La tua commetto, a eredità di sangue
Prepararti degg'io;
Fia men triste in la tomba il cener mio.

Fer. Mi lasci tu?

Bal. Nel tempio
Vanne, me appella un infelice; in questa
Notte, giugneva ei qui; misero, infermo,
Il mio soccorso ei chiede,

Fer. Giovine ancora?

Bal. Nell'età più verde;

Abbattuto, tremante, estremo fato
Minaccia i giorni suoi. *(parte.)*
Fer. Ahi sventurato!

SCENA II.

Fernando solo.

Ella,

Ella dunque mentia tanta innocenza
Qual mai trama infernal la gloria mia.
Coperse in un istante,
E ogni speme troncò del core amante?
Spirto del ciel - ne' sogni miei
Brillasti un dì - ma ti perdei;
Fuggi dal cor - mentita speme,
Larve d'amor - fuggite insieme,
Donna sleal - a te d'accanto
Del genitor - scordava il pianto
La patria il ciel - e intanto amore
D'onta mortal - segnommi il core

SCENA III.

Fernando, Baldassare, Montanari, Soldati ec.

Bal. Figlio, deh vien.

Fer. Pace alla suora io teco
Or pregherò.

Bal. La prece dell'offeso
Ascolterà il Signor.

(Baldassare e Fernando entrano nel tempio; i montanari e soldati li seguono in silenzio. Leonora

comparisce sotto l'abito da pellegrino, ella si avvicina al tempio, cercando di distinguere i volti di coloro che passano innanzi a lei.)

SCENA IV.

Leonora sola.

- Leo.* Fernando, ah dove,
Dove mai il troverò! questa è la terra,
Ch'ei solitario alberga; in queste spoglie,
Dio di pietà, deh fa che insino a lui
Mi sia dato inoltrar. Dal rio dolore
Affievolita, io sono
Presso a morir; della mia vita il dono,
Prendi, gran Dio, ma di Fernando al piede
Deh m'ottieni il perdono
- Coro (nel Tempio)* Che sino al Ciel la nostra prece ascenda
Sulla infelice che il dolor spegnea.
- Leo.* Che ascolto! Una preghiera! il Ciel s'invoca
Sulla infelice.
- Coro* Compagna il tuo favor, Nume, la renda
Di quegli eletti che il tuo cor scegliea.
- Leo.* Oh qual sarà quest'alma
Ch'oggi ritorna al cielo!
- Fer. (di dentro)* Ed implacato duol sovra la rea
Di sventure cagion ratto discenda.
- Leo.* È desso, è desso;
Ei dimanda vendetta, ah son perduta!
Fuggiam da queste soglie... oh Dio! nol posso
La morte il cor m'agghiaccia. *(cade spossata ai piedi d'un avello.)*

SCENA V.

Leonora e Fernando, ch' esce dal tempio.

- Fer.* Oh suora mia!
Per poco ancor m'attendi; il lutto orrendo
Che sì m'invade, al fianco tuo m'appella;
Ma ancor tu giaci inulta.
- Leo. (tentando di sollevarsi)* Oh Dio! qual pena!
Ohimè! qual gelo!
- Fer.* Che ascoltai! Chi veggio?
Un infelice al suol! *(si avvicina)* Deh ti rincora.
- Leo.* È desso!
- Fer.* Oh Dio! *(rinculando con orrore)*
- Leo.* Non maledir Leonora!
- Fer.* Ah! via t'invola - e questa terra
Più non profani - il rio tuo piè;
Fa ch'io tranquillo - scenda sotterra,
Non condannato - al par di te;
Nelle sue sale - il re t'appella
Ei del suo manto - ti coprirà,
Al fianco suo - sarai più bella
Ognun sua sposa - t'inchinerà.
- Leo.* Sovra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
Movendo a ogni uom preghiera, io qui mi trassi.
- Fer.* O tu che m'ingannasti
Che pretendi da me?
- Leo.* Che tu m'ascolti.
Quando Re nol sapeva
Nè ad altra donna unito, Alfouso amai.
Disingannata poi di te m'accesi;
E pria che fosti mio

Sperai ch' Ines l'arcano a te svelasse.
Non giunse il messo, e fu celato il vero;
Ah! il tuo perdon, solo il perdono io spero.

Pietoso al par del Nume

Un Nume sii per me;

Ahi che di pianto un fiume

Lunge versai da te.

D'onta fatal segnata

Null'altra speme ho in sen,

Che di morir beata

Del tuo perdono almen.

Fer. A quest'affanno - a quell'accento

Sento oh Dio! - stemprarsi il cor;

A quel sospiro - io mi rammento

I primieri - di d'amor.

Leo. Al mio duolo - al mio spavento

Di conforto un solo accento

Per tuo padre sia concesso,

Per la morte a cui son presso

Fer. Vanne, vanne.

Leo. Per l'amore

Che beata femmi un dì.

Fer. Giusto Cielo! il mio furore

Come foglia inaridì!

Leo. Se a pietade non t'appresti

Tu mi spingi nell'avel

Fer. Ah Leonora! Il ver dicesti?

Leo. Dissi il vero!

Fer. Io t'amo!

Oh Ciel!

Vieni, ah vieni, io m'abbandono

Alla gioja che m'inebria,

Del mio cor t'è reso il dono,

Teco a lato io vo' morir.

Come lampo sorge all'alma

Una voce ed un pensiero,

Deh! fuggiamo e al mondo intero

Sia nascoso il mio gioir.

Leo. E fia vero! io m'abbandono.

Alla gioja che m'inebria

Del tuo cor m'è reso il dono,

Pago appieno è il mio desir,

Ma risponder non sa l'alma,

A tua voce, al tuo pensiero;

Deh nascondi al mondo intero

La mia vita il mio morir.

Fer. Fuggiamo insieme.

Leo. (con spavento) Ah taci; è vana speme;

(si sente nel tempio ripetere il concerto religioso.)

Odi tu quel concerto?

Fer. Andiamo.

Leo. E il Cielo

Che ti parla.

Fer. Fuggiamo in te riposto.

Mio fato è sol; deh vieni.

Leo. A Dio ti volgi.

Fer. Or più forte è l'amor; per possederti

Io tutto affronterò, gli uomini e il Cielo.

Leo. Ah del Nume il favor sul nero abisso

Ecco, ti salva; addio: poter supremo

Ti risparmi un delitto; ah! di mia sorte

Non io mi lagno: Iddio, Fernando, il vuole;

Dell'onta oggi ti lavo

Colla mia morte.

Fer. Ah no, fuggiamo.
Leo (*sforzandosi a parlare*) È vano
 Fernando!

Fer. Ah mia Leonora!

Leo. Oh fier tormento
 La mia vita è compiuta.

Fer. Oh cielo!

Leo. Io muojo

Perdonata, Fernando, e son beata,
 Oltre la tomba

Riuniti saremo, addio. (*Muore.*)

Fer. Leonora

(*chinandosi sul corpo inanimato di Leonora*)

Leonora! è la mia voce,
 Che ti richiama, i lumi ancor dischiudi,
 Son io, son io tuo sposo, ah tutto è indarno!
 Al soccorso, al soccorso!

SCENA VI.

Leonora distesa in terra, Fernando, Baldassare che esce dal tempio seguito dai Montanari e Soldati.

Fer. (*a Bal.*) Oh padre, è dessa!

Mira Leonora!

Bal. (*avvicinandosi al cadavere*)

Oh! chi vegg'io?

Fer. Leonora!

Bal. Silenzio, ella è già spenta,
 Sul peregrin novello (*poi si volge agli altri.*)

Fer. Le vostre preci, ei più non vive.

Fer. Anch'io

Avrò diman la vostra prece.

Tutti Oh Dio!

FINE.

N.B. Nella pag. 11 della Scena II. è stata aggiunta la presente.

(*) *Leo.* Quieta è l'onda il ciel sereno
 Tutto è festa nel creato,
 E Fernando innamorato
 Di tornar promise a me.
 Oh l'eccesso del contento
 M'empie il sen, trasporta il core
 In un estasi d'amore
 Che spiegare non si può.
 Non m'uccise il mio dolore
 E di gioja io morirò.

grazie

Il primo punto di non vista
L'occhio

Altri d'istanza la vostra presenza

Op. Ind. 187

FINE

La V. V. della pag. 11 della scena II è stata aggiunta in
perveniente.

(*) Acc. Quella è l'ombra il ciel sereno
Tutto è festa nel creato
E l'ardore intenerito
Di tornar l'armonia a noi
Oh l'incanto del contento
Mi rapisce il sen, trasporta il core
In un estasi d'amore
Il sorgere non si può
Non in scarse il talo dolore